



## Rassegna stampa ragionata Domenica 23 novembre 2025

1. **Il Patto proposto rappresenta una vittoria della Russia e la capitolazione dell'Ucraina. Esso inverte le parti tra aggressore e aggredito.**
2. **Kiev, Europa al tavolo con gli Usa, oggi l'incontro a Ginevra. I leader del G20: il testo è una base, serve altro lavoro.**
3. **Christine Lagarde: la minaccia non è il dominio fiscale, ma la stagnazione.**
4. **La catena inedita delle sette promozioni arrivate quest'anno dalle agenzie di rating ha cadenzato un anno ricco di record per i BTp italiani.**
5. **La manifattura italiana è più solida, ma ci sono troppe imprese fragili.**
6. **La violenza contro le donne continua a essere un fenomeno vasto. Un terzo ha subito, nel corso della vita, violenze fisiche o sessuali.**
7. **Per oltre 1,5 milioni di metalmeccanici arriva il nuovo contratto collettivo nazionale, aumento da 205 euro.**
8. **La priorità sicurezza confonde i partiti.**
9. **Dietro agli sguardi delle nuove generazioni ci sono desideri e speranze che cercano spazi.**

---

### Sergio Fabbrini - Se un piano di pace mette in gioco la dignità - Il Sole 24 Ore

**L' Ucraina è di fronte ad una sfida esistenziale.** Il suo governo dovrà dire (entro giovedì prossimo e se Trump non cambia idea sulla proposta) se accetta il Piano di pace Witkoff-Dmitriev che favorisce la Russia a suo danno. **È un bene che la diplomazia si sia messa in moto**, cercando di fermare una guerra che dura da quasi quattro anni. Per sospendere conflitti simili, la diplomazia è dovuta spesso ricorrere all'ambiguità, lasciando inevase molte risposte sul dopo-conflitto. **L'ambiguità è stata necessaria per raggiungere un armistizio tra la Corea del Nord e del Sud nel 1953, per giungere al Trattato di Berlino del 1972 tra la Germania dell'Est e dell'Ovest oppure per firmare il cease-fire tra i ciprioti greci e turchi nell'agosto del 1974.** In questi ed altri casi, il negoziato ha lasciato irrisolti problemi cruciali, come la definizione del confine territoriale tra le parti oppure la capacità militare che l'una o l'altra parte era autorizzata a detenere. **Grazie all'ambiguità, quei conflitti si sono raffreddati e il tempo ha poi aiutato a trovare soluzioni a problemi originariamente intrattabili. Il Piano WitkoffDmitriev, invece, appare poco o affatto ambiguo**, assumendo esplicitamente il punto di vista russo sulle questioni cruciali che hanno generato il conflitto. Su due in particolare. In primo luogo, il Piano **riconosce la giustificazione russa per l'invasione dell'Ucraina, contro la verità dei fatti.** La Russia ha invaso l'Ucraina, così ha sostenuto Putin, per anticipare la sua



adesione alla NATO che l'avrebbe ulteriormente circondata. Di qui (punto 3), **il Piano impone che "la NATO non si espanda ulteriormente"**. Le truppe NATO non potranno essere "stazionate" nel territorio ucraino (punto 8), le forze aeree europee in Ucraina dovranno essere trasferite in Polonia, l'Ucraina **dovrà accettare di rimanere uno stato non nucleare** (punto 18). L'Ucraina può diventare membro dell'Unione europea (punto 11), ma tale partecipazione dovrà avere un carattere economico e non militare. Inoltre (punto 6), **il Patto richiede che le forze armate ucraine siano limitate a 600mila soldati** (rispetto al doppio attuali). Seppure la sovranità dell'Ucraina sia formalmente riconosciuta (punto 1), nei fatti essa è svuotata della sua principale proprietà. La possibilità che i suoi cittadini possano decidere il loro futuro. **Il Piano configura una relazione neoimperiale tra l'Ucraina e la Russia**, in cui la prima è subordinata alla seconda perché priva dei mezzi per difendersi. Eppure, i fatti raccontano una diversa verità. **La NATO non ha mai invaso la Russia né è stato Washington D.C. a imporre ai Paesi ex-sovietici di farne parte.** L'allargamento della NATO è stato il risultato di **processi democratici interni** a questi ultimi, così come la richiesta di aderire alla NATO da parte dell'Ucraina è voluta da maggioranze parlamentari ed elettorali. **La Russia ha invaso l'Ucraina perché temeva la democrazia, non la NATO.** In secondo luogo, il Piano riconosce la richiesta russa di annettersi territori di un Paese sovrano, contro il diritto internazionale. **La Russia può annettersi, de facto (punto 21), la Crimea insieme agli oblasts (regioni) di Luhansk e Donetsk, di Kherson e Zaporizhzhya.** Anche se una parte di questi territori non sono sotto il controllo militare russo, l'Ucraina è tenuta a cederli come se non fossero suoi, con la promessa che il confine venga de-militarizzato, anche se internazionalmente riconosciuto come territorio russo. L'impianto nucleare ucraino di Zaporizhzhya dovrà essere sottoposto al controllo della International Atomic Energy Agency (IAEA) e l'elettricità da esso prodotta condivisa tra la Russia e l'Ucraina (punto 19). Inoltre, la Russia dovrà essere integrata nell'economia globale (punto 13), dovrà essere sospeso il sistema delle sanzioni introdotte contro di lei (dagli europei, esclusi però dal negoziato), dovrà essere invitata a far parte di nuovo del G8. **A sua volta, la Russia promuoverà con l'America iniziative economiche di lungo periodo**, nel campo dell'energia, delle risorse naturali, delle infrastrutture, dell'AI, dell'estrazione dei metalli rari nell'Artico. **L'America favorisce la riabilitazione russa, ma ciò dovrà andare a vantaggio suo e del suo presidente.** Nei 28 punti del Piano non vi è una considerazione, seppure minima, al ruolo dell'Europa. Trump assume che essa obbedirà alle sue decisioni, come è avvenuto con i dazi o con le spese militari. Con soddisfazione di Putin. In conclusione, **il Patto rappresenta una vittoria della Russia e la capitolazione dell'Ucraina. Esso inverte le parti tra aggressore e aggredito.** Contrariamente ai piani proposti in altri conflitti, esso non ha alcuna ambiguità. Tanto meno vi è ambiguità in Trump, per il quale la guerra russo-ucraina è **un'occasione per fare business.** Come ha detto Zelensky nel suo discorso dell'altro ieri, l'Ucraina dovrà decidere se accettare condizioni di pace che umiliano la sua dignità. Un'accettazione ingiustificabile se si considera il coraggio dimostrato dagli ucraini sul campo di battaglia. I leader europei, che si stanno riunendo per prendere posizione sul Piano, dovrebbero ricordarsi che **la crisi ucraina è esistenziale anche per l'Europa.**

2

**Francesco Battistini - Kiev, Europa al tavolo con gli Usa - Corriere della sera**

**Caccia il Cardinale, gli avevano detto i suoi deputati.** Non mandarlo in missione, gli avevano suggerito i suoi collaboratori. Qualsiasi cosa è meglio che farcelo trovare di fronte, l'avevano

2



avvertito da Bruxelles. Niente da fare: **il Cardinale non si tocca e Volodymyr Zelensky se l'è portato in Spagna, in Turchia e ha deciso che anche oggi a Ginevra**, nel conclave americanoucraino-europeo convocato per **discutere il Piano Trump**, sarà proprio **Andrii Yermak a guidare la delegazione di Kiev**. Troppo amico, Yermak, da quando quindici anni fa era il produttore tv del comico Zelensky. Troppo informato, da quando cinque anni fa venne nominato capo dello staff. Troppo coinvolto, ora che lo scandalo dei cento milioni di dollari — e delle villone costruite fuori Kiev coi soldi degli aiuti — infanga lui e schizza sul presidente ucraino. «*Dobbiamo unirvi, tornare in noi stessi, smetterla con le cretinate, smetterla coi giochi politici*», intima Zelensky: «*I nostri rappresentanti devono saper come difendere gli interessi nazionali e che cosa fare per impedire alla Russia di lanciare una terza invasione*». Palazzo Marinskij ha aperto un'inchiesta interna sulle spese della Difesa: **le beffe di Vladimir Putin sul «water d'oro» dell'amico di Zelensky hanno lasciato il segno**. Ma la squadra di questi quattro anni di guerra, per ora, non si cambia. E dunque chi meglio di Yermak, detto il Cardinale, per **negoziare i 28 punti del Piano col segretario americano Marco Rubio e con l'inviato trumpiano Steve Witkoff**? L'Ucraina ha 5 giorni per dire sì. Anche se **Donald Trump precisa che quella a Kiev non è un'offerta definitiva** e servirà «*ulteriore lavoro*». Sul Piano, che sembra piacere solo a Putin, continuano a piovere critiche. Dal presidente francese **Emmanuel Macron**, per il quale «*senza elementi di deterrenza, i russi ritorneranno*». Dal cancelliere tedesco **Friedrich Merz**: «*Se l'Ucraina perde questa guerra ed è possibile che collassi, ci sarà un impatto sull'intera politica europea*». Ma pure da molti senatori americani, repubblicani e democratici: «*Non raggiungeremo una pace duratura — dicono — offrendo concessioni a Putin e compromettendo la capacità dell'Ucraina di difendersi. La storia ci ha insegnato che Putin conosce solo la forza*». Venerdì sera, il segretario americano all'Esercito, **Dan Driscoll**, ha incontrato gli ambasciatori europei a Kiev ed è stato un assaggio del menù d'oggi al vertice ginevrino. «*Nessun accordo è perfetto, — ha cercato di calmare gli animi l'inviato Usa — ma deve essere concluso il prima possibile*». **L'atmosfera nella sala era cupa, dice chi c'era, coi diplomatici europei che contestavano i 28 punti** e il modo in cui Washington ha condotto i negoziati, **senza informare gli alleati**. «*Un incontro da incubo*» — raccontano —, la solita discussione sul «*non avete carte da giocare*», tipico refrain trumpiano. **Il tono dell'amministrazione Usa non ammette molti spazi di trattativa**: «*Ogni critica al quadro di pace su cui stiamo lavorando — mette in chiaro il vicepresidente americano JD Vance — o fraintende il quadro, o travisa una realtà sul campo che è critica*». Spiegando poi meglio: «*C'è la fantasia che se solo dessimo più soldi, più armi o più sanzioni, la vittoria sarebbe a portata di mano. Ma la pace non sarà fatta da diplomatici o politici falliti che vivono in un mondo di fantasia. Potrebbe essere fatta da persone intelligenti che vivono nel mondo reale*». **Un frammento di realtà, il funerale d'una mamma e d'una bimba a Ternopil, ieri mattina**. «*Mia figlia — piangeva il padre — m'ha chiamato per sapere se stavo bene. Era spaventata: "Ci sono razzi tutt'intorno a noi!"*. Le ho detto di prendere la bambina e uscire di corsa. Ma era già tutto in fiamme. Allora m'ha richiamato. Gridava: "Mamma, papà, aiutateci, stiamo bruciando, aiutateci!". **Non ce l'ho fatta. Sono morte abbracciate, bruciate vive**».

3

**Fabrizio Goria - Lagarde scuote l'Ue sulla stagnazione "I governi spendano in ricerca e difesa" - La Stampa**

3



Un avvertimento secco. Christine Lagarde usa il palco della Trilateral Commission per lanciare un messaggio diretto ai governi europei: la minaccia non è il dominio fiscale, ma la stagnazione. La presidente della Bce sostiene che **l'Europa rischia di restare intrappolata in una crescita debole che indebolisce i bilanci pubblici e complica il lavoro della banca centrale**. Per questo chiede una svolta su investimenti, riforme e uso delle risorse comuni. Lagarde respinge l'idea che la Bce abbia subito pressioni politiche negli anni della pandemia. Ricorda che politica monetaria e fiscale *«hanno lavorato insieme» per sostenere l'economia e che l'Eurozona ha recuperato i livelli pre-Covid «in sette trimestri»*. **L'indipendenza dell'istituzione, afferma, non è mai stata in discussione**. La prova è la stretta sui tassi definita «la più rapida della nostra storia», che ha riportato l'inflazione vicina al 2%. **Anche il bilancio della Bce si è ridotto di oltre 1.100 miliardi con il quantitative tightening**. Il vero nodo, insiste Lagarde, è la *«stagnazione fiscale»*: **la tendenza dei governi a comprimere la spesa produttiva per sostenere i costi sociali e demografici**. Una dinamica che blocca la produttività, riduce la crescita e genera ulteriori richieste di consolidamento. Solo sette Paesi hanno scelto i nuovi percorsi di aggiustamento più lunghi previsti dalle regole europee, che richiedono investimenti e riforme. **Per evitare una trappola di bassa crescita, Lagarde indica tre priorità**. La prima è **riallocare la spesa verso ricerca, sviluppo e istruzione**, spostando il 2% del Pil complessivo su questi settori per ottenere un aumento del prodotto di lungo periodo stimato intorno al 6%. La seconda è **usare strumenti comuni nelle aree strategiche**: il Cern come modello storico, il programma Readiness 2030 come esempio attuale di cooperazione nel settore della difesa. La terza è **mobilitare capitale privato per finanziare le transizioni verde, digitale e militare**, che richiedono 1.200 miliardi l'anno fino al 2031. I fondi strutturali europei, ricorda, generano già «1,10 euro di investimenti privati» per ogni euro pubblico. Lagarde chiude il suo intervento citando Johann Strauss per affermare che **l'Europa deve trasformare le idee in scelte concrete**. La posta in gioco è chiara, dice: **senza crescita, il continente rischia di restare fermo mentre il mondo accelera**.

#### 4

### Gianni Trovati - Rating e mercati, l'anno dei BTP - Il Sole 24 Ore

La catena inedita delle sette promozioni arrivate quest'anno dalle agenzie di rating ha cadenzato un anno ricco di record per i BTP italiani. Quelli più sostanziosi sono stati guadagnati sui mercati, che **hanno portato i titoli di Stato italiani in netta controtendenza rispetto al resto dell'Eurozona**. Nel confronto con i livelli raggiunti a fine 2024, il BTP decennale è infatti l'unico a mostrare una discesa del rendimento, passato dal 3,52% dell'ultima seduta dello scorso anno al 3,46% della chiusura di venerdì. **La flessione è lieve, certo; ma si confronta con le dinamiche opposte vissute in tutti gli altri Paesi**. A partire dal Bund tedesco, che l'altro ieri si è attestato al 2,7% viaggiando 34 punti base sopra i livelli di fine 2024. La stessa metrica indica un aumento di 28 punti base per i decennali francesi e irlandesi, in Portogallo la crescita è di 20 punti mentre si attesta a 15 punti in Spagna e anche la Grecia, nel ruolo nuovo ma ormai piuttosto consolidato di altro "virtuoso" mediterraneo, ha visto crescere di 10 punti base i rendimenti nel corso di quest'anno. Questa evoluzione si riflette ovviamente nel quadro degli spread. Qui le performance realizzate nel corso del 2025 sono tutte connotate dal segno meno perché la Germania ha guidato la corsa dei rendimenti, dopo **la decisione del governo Merz di disattivare il freno al debito per finanziare il maxiprogramma ultradecennale di investimenti** nella difesa e nelle infrastrutture. Rispetto al benchmark di Berlino, lo spread



italiano si è ridotto di 40 punti, mentre la forbice si è chiusa di quasi 24 punti in Grecia, di 19 in Spagna e solo di 6 nella Francia in affanno per la lunga crisi politica fiorita intorno ai tentativi, fin qui vani, di rimettere sotto controllo il deficit. **Si concentrano in questi dati gli impatti del rigore sul bilancio pubblica**, misurati in termini di risparmi sulla spesa per interessi. La frenata non è nuova, al punto che già alla fine dell'anno scorso l'Ufficio parlamentare di bilancio aveva realizzato un esercizio che **calcolava in 17,1 miliardi in cinque anni la riduzione nel costo del servizio al debito prodotta da curve dei rendimenti** che lo scorso Natale si muovevano mediamente 30 punti sotto rispetto alle ipotesi del Piano strutturale di bilancio approvato solo tre mesi prima. **Cifre di questo genere ovviamente oscillano insieme alle quotazioni sui mercati**, e non vanno intese come riduzioni assolute di spesa ma come differenza rispetto alle uscite che sarebbero state sostenute alle condizioni precedenti. Ma è arrivata anche da lì **una mano importante al contenimento del deficit**, che salvo sorprese ormai improbabili si schiaccerà quest'anno sotto la soglia del 3% (le calcolatrici della Commissione Ue lo vedono al 2,98%) permettendo all'Italia, nel prossimo aprile, di uscire dalla procedura per disavanzi eccessivi con un anno di anticipo. Si spiega così l'atteggiamento inflessibile che il **ministro dell'Economia Giorgetti**, in asse ovvio con **la premier Meloni**, ha tenuto fin qui sulla disciplina dei conti, nonostante le pressioni degli stessi partiti della maggioranza che fin qui hanno moltiplicato le richieste di confronto sulla manovra senza però poter spostare di un'unghia i margini finanziari a disposizione delle misure. E si spiega così anche **il cambio di giudizio maturato nei larghi settori del centrodestra che in un passato non lontano bollavano i rating** come leve per la speculazione e oggi accolgono con dichiarazioni entusiaste i verdetto delle agenzie. **La stessa Premier Meloni ieri ha salutato la promozione di Moody's con favore**: «Questo riconoscimento premia il lavoro serio e responsabile del nostro Governo». L'anno, in effetti, è stato da questo punto di vista ricco di soddisfazioni per i BTp, destinatari appunto di sette miglioramenti nelle valutazioni internazionali dal debutto ad aprile con S&P Global Ratings (upgrade da «BBB» «BBB+» con outlook stabile) alla promozione di venerdì da parte di Moody's (da Baa3 a Baa2 con outlook stabile), mossa che l'agenzia non decideva da 23 anni. Ma più che per la politica domestica, **le valutazioni delle agenzie di rating pesano agli occhi degli investitori internazionali**. Che infatti hanno affollato puntualmente le offerte di BTp. **Lo mostrano i dati appena aggiornati da Bankitalia**, secondo cui ad agosto nei portafogli stranieri c'erano 1.038,4 miliardi di debito italiano, il 33,7% del totale. La montagna è cresciuta di 121,6 miliardi rispetto a Capodanno, quando fuori dall'Italia c'era il 30,9% del nostro debito, e segna il picco della quota di titoli di Stato "migrati" all'estero dal novembre del 2015.

## 5

### **Gian Maria De Francesco – La manifattura italiana è più solida. Ma ci sono troppe imprese fragili – Il Giornale**

Negli ultimi quindici anni le imprese manifatturiere hanno avviato un processo di **rafforzamento patrimoniale** senza precedenti: **la quota di capitale proprio ha quasi raggiunto i livelli tedeschi, superando Francia e Spagna**. E quanto emerge dal capitolo sulla capacità finanziaria della nuova pubblicazione del **Centro Studi Confindustria (CsC)**, **Manifattura in trasformazione: rimarrà ancora competitiva?**, che sarà presentata mercoledì e che il Giornale è in grado di anticipare. **La quota di capitale proprio sul totale del passivo è aumentata dal 34,5% nel 2007 al 47,5% nel 2019**. Dopo la temporanea inversione



del 2020, determinata dalle difficoltà connesse alla pandemia, le imprese industriali italiane sono tornate rapidamente sul sentiero del rafforzamento patrimoniale: nel 2023 la quota di capitale proprio ha raggiunto il 48,9%, riducendo il divario con la Germania a soli -2,2 punti percentuali e **collocando la manifattura italiana su livelli di patrimonializzazione analoghi alla Spagna e superiori alla Francia**. «Siamo arrivati praticamente accanto alla Germania», osserva **Alessandro Fontana**, direttore del CsC, ricordando come nel 2007 l'industria italiana fosse ultima tra i grandi Paesi europei. Merito anche dell'Ace (aiuto alla crescita economica), lo sgravio sulla patrimonializzazione introdotto nel 2012 e abolito nel 2024. **Parallelamente, infatti, si è ridotto il ricorso al credito bancario**: il rapporto tra stock di prestiti e valore aggiunto manifatturiero è sceso dal picco del 100% del 2011 al 56% nel 2024. **La quota di prestiti bancari sul totale del passivo è scesa in Italia dal 19,5% nel 2007 al 14,2% nel 2019, fino al 12,3% nel 2023**. «Siamo molto meno dipendenti dalle banche», sottolinea Fontana, evidenziando come questo alleggerimento abbia contribuito alla resilienza del settore. **La solidità finanziaria ha effetti diretti sulla competitività**. Le imprese che presentano vincoli finanziari mostrano una produttività inferiore tra il 5 e il 10%. «Se hai meno capitale a disposizione, fai più fatica a investire e sei meno produttivo», sintetizza Fontana. E un nodo ben noto agli economisti e che il rapporto quantifica con chiarezza, mostrando che una maggiore patrimonializzazione permette di sostenere più investimenti in tecnologie, intangibili e innovazione. Ma non tutto è positivo. **L'elemento più delicato che emerge dal rapporto è l'aumento della dispersione tra imprese**: non tutte si sono rafforzate allo stesso modo. «Il quadro aggregato è molto buono - ammette Fontana - **ma nel dettaglio vedi che ci sono imprese molto forti e altre che arrancano**». E questo avviene in tutte le classi dimensionali: micro, piccole, medie e grandi. «In ogni gruppo ci sono campioni e imprese fragili», spiega ricordando che le performance eccellenti di alcune distorcono le medie. **La conseguenza è un sistema robusto ma non omogeneo**. «Quelle meno capitalizzate sono le prime a rischiare di uscire dal mercato se la stagnazione dovesse protrarsi», avverte Fontana. Ed è questo il punto critico: **in un contesto macroeconomico che il direttore del CsC definisce «da stagnazione, per essere ottimisti**», la capacità finanziaria può fare la differenza tra resistere e cedere. Portare tutti «al livello alto» è la sfida che la confederazione guidata da Emanuele Orsini mette sul tavolo, perché **la competitività del sistema Paese non può reggersi solo sui suoi campioni**.

## 6

**Linda Laura Sabbadini - Donne, abusi fisici per una su tre soprattutto giovani - Repubblica**

**Sono un grido di dolore i dati presentati dall'Istat perché la violenza fisica e sessuale sulle donne non diminuisce** e cresce per le giovani da 16 a 24 anni. Ma sono anche **raggi di luce positiva perché più vittime interrompono la relazione violenta** prima che questa degeneri. La violenza contro le donne continua a essere un fenomeno vasto. Un terzo della popolazione femminile ha subito, nel corso della vita, violenze fisiche o sessuali. Il 5,7% stupri o tentati stupri. E **la cosa più grave è che, a undici anni di distanza, questi numeri non arretrano**. È la conferma della natura strutturale della violenza di genere, che continua a impregnare la nostra società nonostante i profondi cambiamenti in corso e il crescente desiderio delle donne di affermare la propria libertà. **La violenza è l'espressione della volontà di possesso e dominio dell'uomo sulla donna**: un'impronta culturale che resiste, si trasmette, si rinnova. Le donne che hanno subito violenze fisiche o sessuali negli ultimi cinque



anni le considerano gravi nell'82,5% dei casi, ma **solo il 38% le riconosce come un reato**. È un segnale forte di quanto **pesino ancora stereotipi e insicurezze**. La violenza è subita in solitudine, il 22% non ne ha parlato con nessuno prima dell'intervista Istat. La sfiducia nelle istituzioni è alta, appena il 10% ha denunciato, stabile rispetto a undici anni fa. E cresce l'insoddisfazione verso le forze dell'ordine, alimentando un circolo vizioso di silenzi e rinunce. **Il 62% delle donne con figli ha dichiarato che i bambini hanno assistito alla violenza da parte del padre sulla madre**. È il seme della violenza futura e della trasmissione intergenerazionale della violenza. Evidenze scientifiche mettono in luce come sia più elevata la probabilità dei bambini maschi di diventare da adulti autori di violenza contro la propria partner, rispetto a chi non ha assistito, e delle femmine di diventare da adulte vittime di violenza domestica. **Elevata ancora la violenza psicologica (17,9%) e quella economica (6,6%) nella coppia**. A ciò si aggiunge un altro dato preoccupante: l'aumento degli abusi sulle giovanissime. **Tra il 2014 e il 2025, per le ragazze tra i 16 e i 24 anni le violenze fisiche o sessuali subite** (nei cinque anni precedenti l'intervista) sono **salite dal 28,4% al 37,6%**. Le violenze sessuali, addirittura, da 17,7% al 30,8%. La crescita riguarda tutte le tipologie di abuser, ma è particolarmente forte, raddoppiando, per gli ex partner - dal 5,7% al 12,5% - e per gli uomini senza alcun legame con la vittima (da 15,3% al 28,6%). Questo aumento di violenza contro le ragazze tra i 16 e i 24 anni ci dice che una vera cultura del rispetto non ha ancora messo radici, e che in una parte crescente di giovani maschi sta aumentando invece la cultura del possesso sul corpo femminile. **Nel caso di partner violenti, le ragazze reagiscono più frequentemente rompendo l'unione** ed è anche per questo che sono **raddoppiate le reazioni prepotenti degli ex**. Questa dinamica è il segnale di una maggiore consapevolezza da parte delle giovani, a fronte di un peggioramento del comportamento maschile. **L'accresciuta presa di coscienza si evidenzia in generale per tutte le donne**. Diminuiscono le esperienze di violenza subite dal partner attuale, sia di natura fisica e sessuale sia psicologica ed economica, e raddoppia il ricorso ai centri antiviolenza. **Più donne difendono la loro libertà, ma il passo del cambiamento è ancora troppo lento**. E i dati, comparati all'ultima rilevazione di undici anni fa, dimostrano che siamo in presenza della reazione di una parte di uomini, anche giovanissimi, alla crescita della libertà femminile e alla contestuale perdita di privilegi. **È improrogabile un impegno collettivo sul fronte dell'educazione al rispetto e della prevenzione della violenza**. Le donne hanno aperto la strada. Ora serve una strategia unitaria per lo sviluppo di una educazione alle relazioni adeguata, **contro la cultura del possesso del corpo femminile e gli stereotipi che condizionano la libertà delle donne**. Lo Stato, in tutte le sue articolazioni, deve assumere questo come obiettivo prioritario. Perciò stupiscono le parole pronunciate dai ministri Nordio e Roccella.

7

### **Giorgio Pogliotti - Metalmeccanici, firmato il contratto: 205 euro in più - Il Sole 24 Ore**

Per oltre 1,5 milioni di metalmeccanici il nuovo contratto collettivo nazionale produce un incremento medio dei minimi retributivi di 205,32 euro a regime. La prima rata per 27,70 euro è stata già erogata il 1° giugno 2025. **Per il prossimo triennio l'aumento sarà di 177,62 euro sui minimi**: la prossima tranche di 53,17 euro sarà pagata il 1° giugno 2026, gli ulteriori 59,58 euro il 1° giugno 2027, la quarta tranche di 64,87 euro sarà corrisposta il 1° giugno 2028. **Si chiude così la difficile vertenza per il rinnovo del contratto scaduto il 30 giugno del 2024**, dopo circa 17 mesi di trattativa - con una rottura del tavolo che ha portato a 40 ore di sciopero

7



e la ripresa da metà luglio del confronto - ed una no stop di quattro giorni. Ieri pomeriggio nella sede di Confindustria si è così arrivati alla firma dell'ipotesi di accordo sul nuovo Ccnl tra **Federmeccanica e Assital, con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm**. Aumentano anche i **Flexible benefit completamente esentasse, dagli attuali 200 euro a 250 euro** da erogare entro febbraio 2026. Importanti novità riguardano le parti normative del Ccnl: sono definite contrattualmente le causali soggettive e oggettive per i contratti a tempo determinato e somministrato. Si prevede che i contratti a tempo determinato possano superare i 12 mesi di durata a fronte di specifiche causali, ma dal 2027 le causali necessarie per la proroga oltre i 12 mesi potranno essere usate se saranno stati stabilizzati almeno il 20% dei precedenti contratti a termine. **È stato inserito un termine di durata ai contratti di somministrazione a tempo indeterminato.** Aumenta a 96 ore/anno l'orario plurisettimanale per meglio bilanciare i carichi di attività con un parallelo innalzamento a 128 ore del tetto tra orario plurisettimanale e straordinario in quote esenti. Aumentano i Par (permessi retribuiti) a fruizione collettiva da 5 a 7 giorni annui per tutti i lavoratori. Il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali di Confindustria, **Maurizio Marchesini** ha espresso *«soddisfazione e apprezzamento per l'impegno di Federmeccanica nel difendere i principi che sono alla base delle buone relazioni sindacali, confermando l'importanza di uno strumento come il contratto collettivo»*. Per il presidente di Federmeccanica, **Simone Bettini** *«la nostra volontà è sempre stata chiara: firmare il Contratto, tenendo bene a mente il contesto, perché il rinnovo del CCNL deve sempre essere calato nella realtà del momento. Abbiamo trovato la chiave per un rinnovo che rispetta due condizioni per noi imprescindibili: competitività e sostenibilità»*. Per il presidente di Assital, **Roberto Rossi** la trattativa *«si è conclusa positivamente grazie al senso di responsabilità di tutte le parti coinvolte in un accordo fondato su equilibrio e resilienza»*. **I segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, rispettivamente Michele De Palma, Ferdinando Uliano e Rocco Palombella** sottolineano accanto alla *«garanzia dell'adeguamento all'indicatore Ipca-Nei (Indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati) il riconoscimento della «quota di salario aggiuntivo, con una clausola di salvaguardia nel caso in cui l'inflazione dovesse avere dei picchi negli annidi vigenza del Ccnl»*, e sottolineano che **«questo sistema è quello che garantirà realmente la difesa dei salari dall'erosione inflattiva»**. Tra le novità evidenziate da FimFiom-Uilm, c'è l'avvio di una sperimentazione sulla riduzione dell'orario di lavoro che verrà affidata a una commissione specifica sul tema.

## 8

### **Luca Ricolfi - La priorità sicurezza confonde i partiti - Il Messaggero**

**Sulla criminalità e sulla sicurezza, da qualche settimana, il vento sta cambiando. Ma a farlo cambiare non sono tanto i dati recentemente diffusi dal Viminale (ancora incompleti, e solo parzialmente pubblici) quanto l'attenzione dei media e della politica nei confronti di alcuni episodi di violenza particolarmente efferati.** Se stiamo ai dati, e non li manipoliamo come molti politici (di entrambe le parti) stanno facendo in questi giorni, la situazione è molto frastagliata. Quando i confronti vengono fatti correttamente, e si rinuncia alla tecnica dell'anno di appoggio (scegliere come termine di confronto l'anno che conferma le proprie tesi), il quadro che emerge è tutt'altro che univoco, perché **alcuni dati segnalano un miglioramento della situazione, altri un peggioramento.** Fra i segnali (lievemente) positivi è il caso di **segnalare il numero di sbarchi, che nel biennio 2024-2025 risultano stabilizzati intorno ai 65 mila arrivi (-35% rispetto al 2022),** e il numero di donne uccise, che negli ultimi anni è sempre



diminuito. **Fra i segnali (gravemente) negativi l'aumento della violenza di strada**, soprattutto giovanile, un fenomeno di cui si parla molto in questi giorni, ma che in realtà è **esploso fra il 2019 (ultimo anno senza Covid) e il 2022** (primo anno relativamente no-Covid). È dall'autunno del 2023, quando uscirono i dati ufficiali del 2022 che lo sappiamo, ma curiosamente se ne parla con la dovuta preoccupazione solo oggi (su questo giornale quei dati, sconcertanti, li pubblicammo due anni fa). Perché solo oggi? Credo vi siano soprattutto due motivi. Il primo è la recente mossa di **Chiara Appendino** — rapidamente fatta propria da Conte — di **porre il problema della sicurezza come centrale e ineludibile per la sinistra**, in aperta polemica con il resto del Fronte largo. Il secondo motivo, strettamente connesso al primo, è l'avvicinarsi della scadenza elettorale del 2027 (elezioni politiche, presumibilmente intorno a giugno). È proprio per queste ragioni che, negli ultimi tempi, molti esponenti della sinistra hanno sentito la necessità di parlare di sicurezza. Cosa che hanno cominciato a fare sia mostrandosi preoccupati per l'aumento della criminalità, sia accusando il Governo di non garantire la sicurezza ai cittadini. Mossa cui alcuni esponenti della destra hanno goffamente provato a **replicare cercando di ridimensionare l'allarme sicurezza**: esattamente il contrario di quello che erano abituati a fare quando erano all'opposizione. Ma è razionale questo scambio di ruoli? O meglio: **siamo sicuri che, elettoralmente parlando, alla sinistra convenga cavalcare l'allarme sociale, e alla destra assumere una postura quasi negazionista?** Nessuno può saperlo con certezza (ci vorrebbe una ricerca ad hoc), ma personalmente ho qualche dubbio. **Mi pare un po' ingenua l'idea che l'elettore**, avendo constatato che Meloni non ferma gli sbarchi né riesce a reprimere la delinquenza giovanile, e avendo scoperto che la sinistra non snobba più il problema della sicurezza, **si decida finalmente a votare a sinistra anziché a destra**. Perché ciò accadesse, occorrerebbe che la sinistra — **la sinistra tutta, non una sua componente** — **avesse un piano per combattere la criminalità**, che tale piano venisse spiegato pubblicamente, che risultasse diverso da quelli del passato, e naturalmente che fosse convincente per gli elettori. Se queste condizioni mancano (e al momento mancano), ma nello stesso tempo - per mettere in difficoltà il Governo - si continuano ad alimentare le paure dei cittadini, **è possibile che una parte degli elettori trovi ulteriore motivo per votare a destra**. Anziché pensare che la sinistra potrebbe riuscire dove la destra ha fallito, non pochi elettori potrebbero ritenere che il problema sia grave precisamente perché neppure la destra riesce a domarlo. E potrebbe persino convincersi, non del tutto senza motivo, che **alcuni fallimenti del governo (Albania, criminali rimessi in libertà subito dopo l'arresto) non dipendono dal governo**, ma dal modo in cui i magistrati interpretano le leggi e dalla lentezza dell'Europa, che non ha ancora fatto decollare il nuovo **"Patto su migrazione e asilo"**. Insomma, la reazione potrebbe essere non "visto che Meloni ha fallito proviamo con Schlein", ma semmai "visto che neppure Meloni ce l'ha fatta, diamole più strumenti". **Di qui, per la sinistra, un passaggio delicato**. Per convincere gli elettori a votarla non le basterà proclamare, numeri alla mano, che **"Meloni ha fallito"**, ma le occorrerà **offrire agli elettori una proposta chiara, concreta, e doppiamente diversa: diversa da quella attuale della destra, ma anche da quelle passate della sinistra**.

9

### **Alessandro Rosina - Il progetto di far dialogare le generazioni - Avvenire**

Il mondo cambia perché arrivano sguardi nuovi che lo osservano come nessuno aveva mai fatto prima. **Dietro agli sguardi delle nuove generazioni ci sono desideri e speranze che**

9



**cercano nuovi spazi e opportunità.** Tutto ricomincia con ciò che nasce. Ma nulla riparte da zero, grazie a quello che trasmettono le generazioni precedenti. Tutto si trasforma nel rapporto e nel confronto continuo tra vecchie e nuove generazioni. Ma ciò che si trasforma non necessariamente migliora. Se il nuovo che portano in dono le nuove generazioni non viene messo in condizione di generare nuovo valore, il mondo invecchia senza rinnovarsi. Se ciò che di valore le generazioni precedenti trasmettono non viene riconosciuto, il mondo si rinnova ma girando a vuoto. Il molo del rinnovo generazionale si trova ben espresso in un racconto presente ne **Le città invisibili di Italo Calvino**. In un passo, in particolare, scrive: *«La popolazione di Melania si rinnova: i dialoganti muoiono a uno a uno e intanto nascono quelli che prenderanno posto a loro volta nel dialogo, chi in una parte chi nell'altra. Quando qualcuno cambia di parte o abbandona la piazza per sempre o vi fa il suo primo ingresso, si producono cambiamenti a catena, finché tutte le parti non sono distribuite di nuovo»*. Il mondo in cui viviamo viene in questo brano rappresentato come un dialogo che **cambia continuamente e rimanendo aperto a un futuro mai scontato**. Ad un primo livello cambia perché nuove generazioni salgono sul palco. Ma cambia anche, e soprattutto, perché i nuovi attori non arrivano semplicemente per ripetere il copione dei precedenti. **Le parti vengono non solo redistribuite ma anche reinterpretate**. Per garantire che il rinnovo generazionale migliori il dialogo collettivo, devono essere soddisfatte due condizioni. Prima: **i membri delle nuove generazioni devono fisicamente esserci**, avere la possibilità di salire e raggiungere il centro del palco, sostituendo progressivamente chili ha preceduti. Seconda: la rappresentazione collettiva non può migliorare se chi è già al centro del palco mantiene ostinatamente la propria posizione senza evolversi o interagire con le nuove voci. **Serve disponibilità a mettersi in discussione e lasciare spazio alle nuove generazioni**. Non pretendere che i giovani si conformino semplicemente alle proprie attese. Ma è necessario, allo stesso tempo, che i giovani prendano la responsabilità e il rischio di mettersi alla prova. Che si facciano trovare pronti e in grado di portare una novità che arricchisce il dialogo. Fuor di metafora, **i figli non vengono per essere uguali ai genitori e ai nonni, per replicare i loro pensieri e il loro modo di vivere**. Devono poter aggiungere valore con la propria novità, accendendo il loro sguardo originale sul mondo e offrendo soluzioni inedite alle sfide del proprio tempo. È così che la speranza di un futuro migliore rimane accesa. **Il rischio, quando i meccanismi di rinnovo non funzionano, è che i giovani siano solo una comparsa**. Ma oggi si aggiunge anche il rischio di una loro scomparsa. In pochi decenni l'Italia è passata da nazione giovane a società longeva, ma lo ha fatto senza costruire una strategia per mantenere vitale il ricambio demografico e sociale. La fase più dinamica e propulsiva del secondo dopoguerra - sostenuta da generazioni numerose che entravano con esuberante dinamismo nei processi produttivi e culturali - si è trasformata in una condizione instabile che espone a fragilità sistemica. **Il risultato è una rappresentazione che tende a perdere slancio: meno nascite, giovani talenti che emigrano, mobilità sociale stagnante**, alto debito pubblico, partecipazione civica in calo, **incapacità di trasformare l'immigrazione in un elemento di stabilità e sviluppo**. Tutti segnali di una speranza che fatica a rimanere accesa tutte le economie mature avanzate stanno entrando nella fase finale di una transizione demografica che rischia di trasformarsi in crisi. **La sfida è globale, ma il nostro Paese l'affronta da posizione più fragile**: ha ridotto più di altri la consistenza delle nuove generazioni; ha investito meno su formazione, innovazione, ricerca; ha tardato a rinnovare il modello produttivo; ha accumulato più debito pubblico. Ciò che garantiva benessere nel Novecento - forza lavoro abbondante, crescita basata su produzione e consumo in aumento,



equilibri demografici favorevoli - oggi non è più disponibile. **Ma ciò che può garantire benessere nel XXI secolo - competenze elevate, innovazione, sostenibilità, equità tra generazioni - non è stato ancora solidamente costruito.** Oggi molte aziende resistono sul mercato grazie al massiccio ricorso alla forza lavoro over 50, la fascia demograficamente più abbondante. Ma questa riserva ha durata breve: quando verrà meno, a crescere saranno solo le organizzazioni capaci di valorizzare il contributo delle nuove generazioni, integrando la loro visione del lavoro, della sostenibilità, del benessere. Cosa non facile e che non avviene automaticamente.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)